L'allarme sui Campi Flegrei: «Dalla Solfatara emissioni anche letali. Più gente si allontana, meglio è» di Roberto Russo

Pappalardo, direttrice dell'Osservatorio Vesuviano, durante un'audizione alla Camera: «Mille tonnellate al giorno di anidride carbonica»

(Fonte: https://napoli.corriere.it/ 26 novembre 2026)



La Solfatara emette almeno mille tonnellate al giorno di anidride carbonica, oltre ad altri gas, un degassamento «che fa sì che negli ambienti chiusi si possano raggiungere concentrazioni critiche e anche, in alcuni casi, letali». A lanciare l'allarme sul problema delle emissioni gassose nei Campi Flegrei (circa 3.600 tonnellate al giorno in tutta l'area) è Lucia Pappalardo, direttrice dell'Osservatorio Vesuviano, nel corso della sua audizione avvenuta ieri davanti alla commissione Ambiente della Camera dei deputati. Pappalardo ricorda infatti ai commissari che il bradisismo è un fenomeno complesso in cui quello dei terremoti è solo uno dei problemi per la tutela dei cittadini residenti.

Terremoti che sono aumentati in maniera esponenziale «per intensità e magnitudo, negli ultimi venti anni sono stati 35mila, con un incremento importante negli ultimi quattro anni — continua la scienziata — quando ne abbiamo registrati 24.500».

Poi, rispondendo a una domanda specifica del parlamentare M5s Antonio Caso, sul destino degli abitanti attorno all'area della Solfatara, la direttrice spiega: «Nella Solfatara il degassamento sta aumentando nel tempo, quella è una zona pericolosa, la delocalizzazione deve essere su base volontaria, certo più si allontanano le persone dalle zone pericolose e meglio è».

Del resto che la situazione della Solfatara — attorno alla quale sorgono abitazioni, strutture

ricettive e alberghiere con un'altra densità di popolazione — fosse parecchio delicata, lo ha ricordato il 22 ottobre scorso lo stesso ministro della Protezione civile Nello Musumeci. Parlando a Napoli in occasione di un convegno organizzato dal Mattino, il ministro aveva detto: «Io ricordo che migliaia di persone vivono a 200 metri dalla Solfatara, che emette gas velenosi: nessuno faccia lo scantato del presepio come si dice delle mie parti: sappiamo tutti che quella è un'area con la quale dobbiamo convivere con grande senso di responsabilità. Il Governo sta facendo il possibile per ridurre l'esposizione al rischio, ma quando si parla di messa in sicurezza si dice una grande bugia: quella non può mai essere un'area sicura».

E per essere ancora più chiaro aveva aggiunto: «Noi da oltre quattro mesi abbiamo interloquito con la Regione Campania nella convinzione che le case di edilizia popolare che sono a ridosso della Solfatara, (case popolari Acer ndr.) vanno necessariamente rimosse e gli abitanti trasferiti in un'area, all'interno dello stesso Comune di Pozzuoli, che ci auguriamo sia sottratta al rischio di emissione di gas velenosi e naturalmente al rischio bradisismico».

Quello del trasferimento degli abitanti del Rione Acer potrebbe essere quindi una emergenza nell'emergenza, il primo scoglio con cui dovrà confrontarsi il neocommissario Roberto Fico.

Ma dall'audizione della direttrice dell'Osservatorio Vesuviano sono emersi anche altri motivi di preoccupazione: intanto nella struttura commissariale è prevista solo come facoltativa la presenza di uno studioso di Ingv, e poi il fatto che nel decreto legge di recente pubblicato non siano stati previsti fondi specifici «per assicurare continuità al personale dell'Osservatorio vesuviano addetto al monitoraggio e alla sorveglianza del bradisismo, cosa che sarebbe importante prevedere».

Altro capitolo dolente quello dei finanziamenti per la ricerca a loro volta assenti nel decreto.

Sull'importanza di approfondire la conoscenza dei meccanismi della caldera «in profondità» la direttrice Pappalardo è precisa: «Siamo consapevoli che si tratta di finanziamenti nell'ordine delle decine di milioni di euro, ma occorrono strumentazioni per il monitoraggio avanzato di ciò che accade nelle profondità, questo per migliorare la nostra conoscenza del posizionamento delle camere magmatiche e intercettare le aree di fratturazione ed eventuali fenomeni di risalita del magma».

Pappalardo illustra un esempio pratico che la dice lunga sulla vetustà dei mezzi con cui sono costretti a lavorare i vulcanologi dell'Osservatorio Vesuviano: «L'ultimo monitoraggio della caldera in 3D risale al 2001, mentre oggi potremmo disporre di una strumentazione molto più avanzata per capire meglio cosa si muove in profondità». Insomma i dati di questo tipo di ricerca risalgono a ben 25 anni fa, addirittura quattro anni prima che iniziasse l'attuale fase di unrest. Come si fa a essere sicuri di interpretare correttamente cosa si sta muovendo nel sottosuolo?